

Shalom

Parrocchia SS. Giacomo
e Brigida, Cassago Brianza (Lc)

Notiziario di informazione
parrocchiale

Anno XXVII - Numero 06
Mese di dicembre 2023

■ Editoriale

“Viene il Natale, via la paura!”

di don GIUSEPPE COTUGNO

Nel musical che i nostri adolescenti hanno messo in scena nei mesi scorsi, sulla figura del beato don Pino Puglisi, compariva anche un balletto che aveva come riferimento una canzone tradizionale siciliana dove si diceva “Viva l’amore viva... il dolore”. Il titolo della canzone è *La pizzica del malumore*. Penso che i motivi per essere di malumore, ossia di umore cattivo, possano essere ricorrenti, sia nel quotidiano che in questo nostro mondo. Non per essere ingenui, ma per accogliere nella fede nuovamente il mistero dell’Incarnazione di Dio, vogliamo invece trovare motivi di speranza. Perché no, ascoltare parole che ci aiutino a ritrovare un umore buono. Vi propongo per questo la riflessione che papa Francesco ha offerto in occasione dell’Angelus del 19 novembre scorso. Il riferimento è alla nota parabola dove Gesù invita a non avere paura della vita esortando a «far fruttare» i talenti ricevuti (Mt 25,14-30).

Dice il Papa che nei confronti dell’esistenza possiamo porci sostanzialmente in tre modi. «Il primo modo è quello di colui che seppellisce il

talento ricevuto, che non sa vedere le ricchezze che Dio gli ha dato: egli non si fida, né del padrone né di sé stesso. Infatti dice al suo signore: “So che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso” (v. 24). Nei suoi confronti prova paura. Non vede la stima, e non vede la fiducia che il signore ripone in lui, ma vede soltanto l’agire di un padrone che pretende più di ciò che dà, di un giudice. Questa è la sua immagine di Dio: non riesce a credere alla sua bontà, non riesce a credere alla bontà del Signore nei nostri confronti. Per questo si blocca e non si lascia coinvolgere nella missione ricevuta».

Prosegue il Papa: «Vediamo allora il secondo modo, negli altri due protagonisti, che ricambiano la fiducia del loro signore fidandosi a loro volta di lui. Questi due investono tutto quello che hanno ricevuto, anche se non sanno in partenza se tutto andrà bene: studiano, vedono le possibilità e con prudenza cercano il meglio; accettano il rischio di mettersi in gioco. Si fidano, studiano e rischiano. Così hanno il coraggio di agire con libertà, in modo creativo, generando nuova ricchezza (cfr.

Sommario

Editoriale (Pagina 1)

Le Cresime
delle nostre ragazze e ragazzi
(Pagina 2)

Il pellegrinaggio parrocchiale
in Sicilia (Pagina 3)

L’ottobre missionario 2023
(Pagina 6)

Lectio divina, non basta
la parola (Pagina 7)

Kart in Oratorio 2023 (Pagina 8)

Notizie dall’Associazione
Sant’Agostino (Pagina 8)

Notizie dalla Caritas (Pagina 10)

Notizie dall’Opera
don Guanella (Pagina 12)

Notizie dall’Azione Cattolica
(Pagina 13)

Notizie dal Camerun (Pagina 13)

Racconto *La scelta* (Pagina 14)

Rubrica - Pensierini (Pagina 16)

Rubrica - Un libro per te
(Pagina 17)

Rubrica - “Vediamo” un’opera
d’arte (Pagina 18)

Rubrica - Buona Cucina
(Pagina 20)

Notizie e avvisi
dalla Parrocchia (Pagina 22)

Montmartre (Pagina 24)

versetti 20-23). Fratelli e sorelle, questo è il bivio che abbiamo davanti a Dio: paura o fiducia. O tu hai paura davanti a Dio o tu hai fiducia nel Signore. E noi, come i protagonisti della parabola – tutti noi – abbiamo ricevuto dei talenti, tutti, ben più preziosi del denaro. Ma molto di come li investiamo dipende dalla fiducia nei confronti del Signore, che ci libera il cuore, ci fa essere attivi e creativi nel bene. Non dimenticare questo: la fiducia libera, sempre, la

paura paralizza. Ricordiamo: la paura paralizza, la fiducia libera. Questo vale anche nell'educazione dei figli. E chiediamoci: credo che Dio è Padre e mi affida dei doni perché si fida di me? E io, confido in Lui al punto di mettermi in gioco senza scoraggiarmi, anche quando i risultati non sono certi né scontati? So dire ogni giorno nella preghiera: «Signore, io confido in te, dammi la forza di andare avanti; mi fido di te, delle cose che tu mi hai dato; fammi

sapere come portarle avanti”? Infine, anche come Chiesa: coltiviamo nei nostri ambienti un clima di fiducia, di stima reciproca, che ci aiuti ad andare avanti insieme, che sblocchi le persone e stimoli in tutti la creatività dell'amore? Pensiamoci. E la Vergine Maria ci aiuti a vincere la paura – mai avere paura di Dio! Timore sì, paura no – e a fidarci del Signore».

Buona attesa del Natale... e via la paura!

■ Le Cresime delle nostre ragazze e ragazzi

di SARA ZECCA*

Dopo un lungo percorso di preparazione, a volte non semplice, in un periodo non semplice come quello che ci siamo lasciati alle spalle con il Covid anche per i ragazzi del 2012 è arrivato il momento tanto atteso della S. Cresima. L'emozione di tutti era palpabile, i ragazzi: per la prima volta senza mamma e papà vicini, ma con i loro padrini/madrine; i genitori: contenti, ma un po' malinconici in questo primo "volo" da soli dei propri piccoli; le catechiste: in ansia, andrà tutto bene? I ragazzi sono tanti, come sarà il Vescovo? Con fiducia abbiamo però affidato tutti questi pensieri allo Spirito Santo che i nostri ragazzi hanno ricevuto chiedendo il sostegno e l'aiuto di tutta la comunità. E il vescovo mons. Bressan ce lo ha spiegato bene: ha fatto guardare ai ragazzi la comunità che era lì per loro chiedendo di esserci sempre, e ricordando che con la Cresima essi stessi diventano parte integrante di questa comunità di Fede, che deve essere pronta ad accoglierli, sostenerli e a essere d'esempio per il loro cammino cristiano. Cammino che conti-

nua: la Cresima non è certo la meta, ma una tappa, che segna una nuova partenza, più grandi, più consapevoli delle proprie scelte. E noi catechiste che ormai li abbiamo lasciati al gruppo preadolescenti e alla vita in generale, ci auguriamo questo: che i sette doni ricevuti con la Cresima vengano custoditi come un tesoro grande e vengano messi in atto nel loro percorso di vita, lasciandosi guidare sempre dal soffio dello Spirito... buona vita ragazzi, siamo liete di aver fatto con voi un pezzo di strada!

Lasciamo voce ora a due genitori che hanno voluto esprimere il loro pensiero.

Domenica 15 ottobre abbiamo vissuto con le ragazze e i ragazzi di prima media un momento importante per loro e per tutta la comunità, il Sacramento della Santa Cresima.

Vederli emozionati arrivare in Chiesa, con i loro padrini e madrine, andare poi verso l'altare è stato molto bello e toccante. Mi sono tornati alla mente i ricordi ormai lontani del giorno della mia Cresima. Ricordo quella ragazzina emozionata e nervosa in chiesa con la mano della sua madrina sulla spalla,

che si guardava intorno cercando amici e parenti. Quella ragazzina in quel momento però non aveva ancora compreso e sperimentato quanto la vita a volte può essere difficile e faticosa, non aveva ancora compreso quanto avere un riferimento, una luce possa essere fondamentale per ritrovare la strada di casa anche nelle notti senza stelle. Quello che auguro a tutti i neo-cresimati è di conservare nei loro cuori questa luce, che come la Stella Polare li possa sempre aiutare a ritrovare sé stessi, che li faccia sempre sentire amati e protetti. Auguro che questa luce diventi serenità e condivisione nei momenti più belli, che possa scaldare i cuori e illuminare l'anima. Spero, come mamma, che lo Spirito Santo possa proteggerli, guidarli e amarli in ogni momento della loro grande avventura, perché la loro vita sia piena e vissuta con sguardo generoso verso gli altri e verso il mondo (Laura, una mamma). Il grande giorno è arrivato, eccoci noi genitori tutti pronti ad aspettare i nostri ragazzi e le nostre ragazze che stanno per ricevere il sacramento della Cresima e confermare il loro amore per Gesù. In questi minuti di attesa, i miei pensieri viaggiano e mi portano a



riflettere sul ruolo che io come mamma, insieme al papà, abbiamo avuto durante questi anni nella crescita spirituale di nostro figlio. Abbiamo avuto cura nel battezzarlo, così da segnare il suo ingresso nella comunità religiosa e nella casa di Dio; lo abbiamo accompagnato nel percorso del catechismo e ora lo sosteniamo in questo importante momento della Confermazione, sacramento che rinforza e sigilla la sua fede in Cristo. E mentre i miei pensieri si soffermano sulla parola

Fede, la voce del coro sale, la musica dell'organo si fa più forte e i cresimandi fanno il loro ingresso, più belli che mai accompagnati dai loro padrini e dalle loro madrine. La celebrazione è un crescendo di emozioni che rendono tutti i fedeli coinvolti e partecipi. Si percepisce una Fede comune, la Fede in Dio, un'adesione a dei valori condivisi. Vedo sorrisi e gioia sul volto delle ragazze e dei ragazzi, dei padrini e delle madrine, dei genitori e di tutti i presenti. È proprio un momento di festa!

Credo che il miracolo di tutto questo sia dovuto anche alla fiducia che i nostri figli e noi genitori abbiamo avuto nei confronti di don Giuseppe, delle catechiste e della comunità parrocchiale. Per questo li ringraziamo e ora la complicità della fiducia gli uni negli altri potrà continuare nel gruppo dei preadolescenti. Non vediamo l'ora... (Ilenia, una mamma).

** Con le altre catechiste Giovanna, Ornella e Danilla*

■ Il pellegrinaggio parrocchiale in Sicilia

di TERESITA FUMAGALLI

Il pellegrinaggio in Sicilia dal 3 al 10 ottobre è stato, per me, il frutto di una proposta last-minute che ho deciso di accettare, fortemente attratta dalla meta, ma nello stes-

so tempo con un po' di titubanza perché da tempo non aderivo a una proposta di viaggio con un gruppo così numeroso. Ma alla fine proprio il gruppo si è dimostrato l'elemen-

to che ha caratterizzato in modo positivo questa esperienza: lo stare insieme in modo più rilassato, seppur con ritmi sostenuti, mi ha infatti permesso di scoprire lati delle per-

sone inaspettati e assolutamente gradevoli.

Vorrei condividere con voi le fasi salienti di questo pellegrinaggio tenendo come filo conduttore i luoghi in cui abbiamo celebrato le Sante Messe, passando da luoghi di culto significativi alla sala conferenze di un albergo; celebrazioni solo per il nostro gruppo o con altri fedeli; rito romano o ambrosiano.

Il primo giorno, arrivati in tarda mattinata a Palermo, abbiamo subito visitato la Cappella Palatina e visto il primo mosaico del Cristo Pantocratore, cui è seguita la Santa Messa nella Basilica di Monreale, qui il secondo mosaico; dopo la Messa, visita al meraviglioso chiostro che riesce ancora oggi a trasmettere un senso di pace e di raccoglimento.

Il secondo giorno abbiamo visitato il Duomo di Palermo, ci siamo soffermati sulla tomba del beato don Pino Puglisi, quest'anno ricordato anche dai nostri adolescenti nel riuscitissimo musical.

A Noto abbiamo trovato, di fianco al Duomo, un negozio particolare, "Casa don Puglisi", dove è possibile acquistare ottimi prodotti tipici; luogo molto bello, nato dalla volontà di fare del lavoro buono una delle chiavi per la ripartenza delle mamme di Casa Puglisi – tutti i prodotti sono equo-solidali perché, come scritto sul loro volantino "un lavoro è buono se ama la terra, la rispetta e vive nel mondo come la Casa comune".

Durante il viaggio abbiamo visto molte realtà che vivono questa esperienza in una terra, come quella sicula, che ha molto da dare se la si rispetta. Abbiamo quindi potuto celebrare la Santa Messa nella cattedrale di Cefalù, intorno all'altare sotto il terzo mosaico del Cristo Pantocratore anche se quest'ultimo, a dire il vero, non era visibile perché in fase di restauro.

Il terzo giorno abbiamo trascorso la mattinata a Erice, borgo fuori dal tempo, il cui abitato ha conservato la struttura medievale, con le strade lastricate, le case in pietra e le piazzette. Dopo aver visitato la Chiesa Matrice dalle severe linee medievali, abbiamo celebrato la Santa Messa nella chiesetta di Santa Maria Assunta. Ci siamo quindi trasferiti al Baglio Basile, albergo sorto dove un tempo si trovava un'antica masseria del '600.

Abbiamo passato il quarto giorno in nave, meta le isole di Favignana e Levanzo, giornata piena di mare e di sole in cui i provetti nuotatori del gruppo hanno potuto cimentarsi in parecchie nuotate.

Abbiamo concluso la giornata con la Santa Messa nel Duomo di Marsala e poi siamo ritornati al Baglio Basile. Il mattino dopo, in una passeggiata nel grande giardino dove c'era il nucleo storico del baglio mi sono imbattuta in una bella cappellina, che è – come altri luoghi di cui scrivo – tra le foto che corredano l'articolo.

Il quinto giorno ci siamo trasferiti verso Agrigento, con sosta fotografica alla scala dei Turchi, e visita alla Valle dei Templi. A Noto giusto il tempo per vedere l'impianto cittadino con il famoso barocco di facciata e visitare il Duomo: qui non poteva mancare la foto di gruppo sull'imponente scalinata.

Un forte temporale ci ha colto sulla strada per Ragusa, impossibilitati a fermarci abbiamo raggiunto l'albergo e prima di cena Santa Messa nella sala riunioni dell'hotel.

Ragusa Ibla è stata visitata da un gruppo di temerari la sera dopo cena, percorrendo una scalinata di 200 gradini, qualcuno l'ha fatta anche al ritorno... non male per una persona che con "Respira la Montagna" faceva solo le camminate degli Scoiattoli.

Nel sesto giorno, domenica, abbiamo raggiunto il Santuario della Madonna delle lacrime, costruito nel cuore della città di Siracusa, eretto a ricordo della miracolosa lacrimazione di un'effigie in gesso raffigurante il Cuore immacolato di Maria, evento miracoloso che si ripeté dal 29 agosto al 1° settembre del 1953. Il moderno Santuario venne inaugurato il 6 novembre 1994 da papa Giovanni Paolo II. Qui, a mezzogiorno, abbiamo assistito alla Messa con tutti gli altri pellegrini, concelebata da don Giuseppe.

Il settimo giorno, la mattinata è stata dedicata alla visita dell'Etna, che i siculi chiamano affettuosamente "la Muntagna": anche qui paesaggi mozzafiato, e chi è salito sino ai 3mila metri ha trovato una "leggera brezza" e anche qui l'unione ha fatto la forza: ci si doveva aggrappare gli uni agli altri per non perdere l'equilibrio! Poi è stata la volta di Taormina con il suo Teatro Antico, le vie dello shopping e la Santa Messa nella chiesa di Santa Caterina; all'esterno c'era un gruppo di festosi musicanti che prima dell'inizio della celebrazione, su intervento della sacrista Maria, ha miracolosamente smesso di suonare.

L'ottavo giorno abbiamo visitato la riviera dei ciclopi fino ad Acireale, con tre Chiese in 500 metri. Nel duomo di Santa Venera, abbiamo celebrato l'ultima messa in terra sicula, poi a Catania abbiamo visitato il Duomo con la cappella di sant'Agata, in cui la guida catanese ci ha specificato che la processione con la statua della Santa non è un evento religioso bensì una festa popolare.

Ovviamente in questi giorni abbiamo anche pranzato e cenato, e vi voglio parlare dell'ultimo pranzo conviviale che abbiamo fatto in un'azienda agrumicola in zona aeroporto di Catania: cose semplici ma gustosissime ovviamente a chilometro zero e accoglienza calorosa.



sa da parte dei proprietari (ci hanno addirittura dedicato una torta, come vedete tra le foto); abbiamo lasciato a malincuore questo posto giusto in tempo per fare il check-in.

Riporto qui di seguito alcuni commenti apparsi sulla chat di WhatsApp a fine pellegrinaggio.

“Bella esperienza in serenità e allegria. Organizzazione perfetta, guida (Vincenzo Mussolino) molto competente, autisti gentili e disponibili. Ci auguriamo di poterla ripetere in un'altra bella meta. Grazie a tutti i pellegrini, ad Attilio, a don Giuseppe, alla sempre efficiente Rosa e a tutte le persone che si sono spese per rendere il pellegrinaggio così ben riuscito”

Daniela e Antonio.

“Grazie a tutti per le belle giornate trascorse insieme, a don Giuseppe per i pensieri carini che ha avuto per tutti

e ad Attilio per l'organizzazione”
Norma.

“Anch'io e Augusto ci uniamo ai ringraziamenti per aver condiviso questo concentrato di bellezza di luoghi, arte e non ultimo di relazioni umane” Eliana.

“Ognuno di noi porterà nel cuore qualcosa di diverso, ma tutti ricorderemo il tempo trascorso insieme in questa bellissima isola”

Teresita.

“Sono contento che siate rimasti contenti. È anche merito di tutti voi! E permettetemi una massima: chi torna da un viaggio, torna sempre più ricco... grazie a tutti”

Attilio.

“Condivido tutti i ringraziamenti fatti, è stata veramente un'esperienza ricca di tante emozioni: umane, culturali e anche allegria. Tutti hanno contribuito al meglio. Grazie in particolare a don Giuseppe. Col cuore Vi abbraccio”
Franca.

“Dopo tanti anni ho rivisto la terra di Sicilia. Paese che non finisce mai di stupire. Che dire della compagnia... tante persone diverse tra loro, ma ciascuna con qualcosa che ti fa sentire bene” Marinella.

“Per un credente il pellegrinaggio rappresenta un momento di pausa e stacco dalla quotidianità. Si interrompono i ritmi frenetici delle nostre giornate per mettersi in viaggio verso una meta che è prima di tutto interiore per un incontro ravvicinato con Dio, attraverso un cammino fisico e spirituale” Daniela.

Un ringraziamento particolare ad Attilio dell'agenzia viaggi Nord Ovest, a Rosa, che si è presa cura di persona di tutto il necessario per la celebrazione della Sante Messe, a tutti i fotografi e ultimo, ma non per importanza, a don Giuseppe. Concludo con le parole di Beatrice *“È già nostalgia... grazie a tutti!”*.

■ L'ottobre missionario 2023

di CHIARA FUMAGALLI e CRISTINA PROSERPIO

“**C**uori ardenti, piedi in cammino”: come ogni anno la chiesa ci avvicina al mondo con gli eventi dell'ottobre missionario così come Gesù si avvicina ai Discepoli di Emmaus.

Ogni anno non mancano gli appuntamenti organizzati a livello decanale e parrocchiale per poter vivere al meglio questo evento. Lo scorso venerdì 13 ottobre il Gruppo Missionario in collaborazione con la Parrocchia ha organizzato un incontro con Padre Emilio Balliana, missionario camilliano che gestisce da anni l'ospedale di Karungu in Kenya. Il successivo 21 ottobre in Duomo si è svolta la Veglia con il Mandato missionario per i religiosi e laici in partenza, cuori ardenti per il Vangelo pronti a lasciare l'occidente per portare nel mondo il messaggio e lo stile di Gesù.

I piedi in Cammino sono anche quelli dei tanti sacerdoti e religiose accolti dalla nostra diocesi e provenienti da posti del mondo più vari, che come Gesù si fanno vicini a tante parrocchie di Milano e dell'hinterland.

Il 27 ottobre si è invece svolta in oratorio la tradizionale “Cena del povero”. Arrivata alla 14ma edizione, negli anni è stata occasione privilegiata per ascoltare tante testimonianze e racconti di esperienze sia in missione sia a km zero. In questi anni abbiamo toccato diversi temi al passo con l'attualità, abbiamo lavorato insieme sulle Encicliche del Papa, ci siamo ritrovati in Chiesa per pregare e per ascoltare le testimonianze sul campo di chi ha lavorato in Italia e in missione.

Quest'anno il tema scelto dal Papa per l'Ottobre Missionario era appunto “Cuori ardenti e piedi in cammino” richiamando come, con le nostre vite,

possiamo essere missionari e testimoni del Vangelo nella vita di tutti i giorni con le nostre azioni, le nostre parole e le nostre scelte.

Guidati dal brano di Vangelo dei discepoli di Emmaus, i partecipanti si sono cimentati in un esperimento di *eye contact*. Per un minuto ognuno ha fissato negli occhi la persona che aveva davanti a sé. A volte passiamo le nostre giornate distratti, ma se ci fermiamo e guardiamo davvero negli occhi le persone che ci circondano, così come i discepoli di Emmaus, possiamo anche riconoscere Gesù. È stato un esperimento ma soprattutto un invito a fermarci e guardare negli occhi il nostro prossimo sempre. Durante la serata abbiamo ascoltato il racconto della famiglia Venanzi: Roberto, Alice e i piccoli Giacomo, Letizia e Michele. Sono appena rientrati dalla Bolivia dove hanno vissuto un'esperienza di Missione di sei mesi in collaborazione con le realtà parrocchiali locali. L'aver vissuto l'esperienza come famiglia ha portato a qualche limitazione e preoccupazione, ma ha reso più facile la vicin-

anza e lo scambio con le famiglie boliviane.

Abbiamo poi potuto ascoltare don Mario Morstabilini attualmente in missione in Camerun come *Fidei Donum*. La Parrocchia dove opera è una realtà giovane e in espansione, in un contesto con una forte presenza musulmana. Una realtà che chiede di tenere il cuore aperto all'incontro e pronti a uscire dai soliti schemi. E infine la testimonianza di Melina, presidente del gruppo missionario Caritas Cassago onlus che ci ha presentato i progetti attualmente in corso e le possibilità di aiutare da qui le missioni. Per non dimenticare quello che sta avvenendo nel mondo, si è pregato per la pace e a tutti i partecipanti è stata consegnata una candelina a forma di cuore, con l'invito ad accenderla sui davanzali, o per una preghiera in famiglia, in attesa di un'alba di Pace per il nostro mondo.

Grazie alla generosità di chi ha partecipato alla serata, il ricavato è stato di 1.130 euro che sono stati devoluti per i progetti raccontati e vissuti dai tre relatori.



■ *Lectio divina*, non basta la parola

di EGIDIO COLOMBO

Sono le 20:30 di un anonimo venerdì sera di ottobre, cena conclusa da un pezzo, chiudo gongolando l'ultima imposta con la soddisfazione di chi ha archiviato un'altra frenetica settimana e con lo stesso gesto, con enfasi, si prepara a chiudere il mondo fuori e a rintanarsi dentro, nel calduccio della propria abitazione. Mi si perdoni una breve digressione. L'espressione "nel calduccio" è più una predisposizione d'animo che una questione di temperatura: primo perché da regolamento regionale i riscaldamenti non si potrebbero ancora accendere, e secondo perché la legge, quella genetica e più ben più restrittiva della Brianza, impone che i primi freddi si combattano esclusivamente a colpi di maglioni e coperte, sennò vedrai che bolletta a gennaio. Fine digressione.

La mia tranquilla e consolidata routine viene però questa volta interrotta dal suono delle campane che mi ricordano, con amara sorpresa, che questo non è un venerdì qualsiasi, ma è il 13 ottobre, l'inizio della proposta di *Lectio Divina* per gli adulti che si terrà fra poco meno di quindici minuti in Chiesa parrocchiale. Quando se ne era parlato in CPP, avevo trovato la proposta entusiasmante, un'occasione a "chilometro zero" di riprendere il cammino di ascolto e meditazione della Parola di Dio, interrotto forzatamente nel periodo della pandemia e nel mio caso, diversi anni prima. Ora, immerso nella mia comoda tuta felpata, di tutto quell'entusiasmo non era rimasta traccia e il divano col quale già pregustavo il consueto tête-à-tête, era lì a pochi passi, pronto ad accogliermi più soffice e comodo che mai. Per esperienza, so che indugiare troppo in questi pensieri dà alla mente il tempo di reagire e architettare

la scusa giusta per balzare a piè pari l'incontro. Per cui, senza pensarci troppo, indosso giaccone e scarpe, e mi fiondo per strada. La tuta me la tengo, a ricordo della serata d'ozio ormai andata perduta. Durante il tragitto, il mio cervello, quasi a volersi vendicare di essere stato strappato dal torpore in cui ormai giaceva, mi riporta alla mente le difficoltà con cui da adolescente affrontavo le varie *Lectio* che si tenevano nei paesi limitrofi del Decanato, Missaglia, Casatenovo, Valaperta... e alle quali partecipavo più per la bella compagnia e per l'occasione di uscire una volta in più che per l'incontro in quanto tale, che il più delle volte, lo ammetto, mi risultava terribilmente lungo, noioso e poco concreto.

Per chi non lo sapesse, riassunta in maniera alquanto poco accademica, la *Lectio Divina* è la pratica di leggere la Parola di Dio all'interno di un momento di preghiera comunitario e si compone di quattro gradini (o gradoni a seconda dei punti di vista) che sono la *lectio*, che coincide con il semplice ascolto della Parola, la *meditatio*, attraverso la quale si va alla ricerca del messaggio contenuto nel testo, l'*oratio*, che è la risposta sottoforma di preghiera al messaggio rivelato e infine l'*actio*, che è l'insieme degli atteggiamenti e scelte che si possono estrapolare da "quel" brano specifico della Parola di Dio, da mettere in campo nella vita quotidiana. Non è uno scherzo, mi dico mentre col fiato un po' corto entro in Chiesa, ma ormai sono qui e la voglia di approfondire la Parola di Dio, sta diventando sempre più una drammatica necessità. Personalmente, infatti, col passare degli anni sento crescere l'esigenza di capire quale è la rivelazione che Dio fa di sé nella mia vita e di compiere

fino in fondo quel percorso che va dall'*ascolto*, alla *conoscenza* per poi divenire concretamente stile di vita. È questa infondo a mio avviso l'essenza ultima della *Lectio*: ascoltare per conoscere, conoscere per comprendere, e poi semplicemente vivere, vivere la vita di tutti i giorni, secondo lo stile e il messaggio evangelico rivelato. Effettivamente, come ben ricordavo, i tempi della *Lectio* non sono brevissimi (ma proprio per la struttura stessa dell'incontro non potrebbe essere altrimenti) ed è necessaria una certa dose di concentrazione che, nonostante l'ottimo relatore don Marco Crippa, appassionato e competente, in qualche momento è venuta meno. Il sussidio intitolato *Camminava con loro* tuttavia è molto ben fatto e di grande aiuto e il messaggio del primo incontro "la chiamata", è giunto a destinazione forte e chiaro, compensando di gran lunga le fatiche di cui sopra. I temi dei prossimi quattro incontri (non quaranta!), diluiti tra novembre e febbraio sembrano promettere bene, nel frattempo lascerò le imposte aperte, per me un primo piccolo gesto dal grande significato.

Decanato di MISSAGLIA

CAMMINAVA CON LORO

Il Vangelo dei viandanti

Proposta di **LECTIO DIVINA** per gli adulti 2023/24

Venerdì Ore 20.45

Chiesa di CASSAGO BRIANZA

Relatore: Don MARCO CRIPPA

13	Ottobre 2023	Prendete il largo e gettate le reti La chiamata: Lc 5, 1-11
10	Novembre 2023	Ancora un anno La conversione: Lc 13, 1-9
24	Novembre 2023	Senza mai stancarsi La preghiera: Lc 18, 1-8
19	Dicembre 2023	La parte buona L'ospitalità: Lc 14, 35-42
16	Febbraio 2024	Camminava con loro Comunità della Parola: Lc 24, 13-35

È possibile seguire le meditazioni via ZOOM (per accedere il numero: 832 7453 2548 - Passcode: 48017)

Magasin d'Édition de l'Église catholique de Missaglia

■ Kart in Oratorio 2023

di ELENA REDAELLI e SAMUELE ROSANO

La giornata dei kart che abbiamo vissuto in Oratorio la abbiamo trovata divertente, come un'occasione di svago tutti insieme ed è riuscita a coinvolgere tante fasce d'età, dai più piccoli alle mamme e papà. È stato per noi animatori un impegno e un divertimento aiutare ad allestire e organizzare il pomeriggio in Oratorio, ma è stata un'attività nuova che sarebbe molto bello riproporre. Sarebbe inoltre più bello organizzare ancora meglio il tutto e quindi trovare spazi più grandi in modo da gareggiare anche contemporaneamente in più persone. È un'esperienza che consigliamo e invitiamo tutti a partecipare!



■ Notizie dall'Associazione Sant'Agostino

di LUIGI BERETTA

In occasione del 13 novembre ricorrenza del compleanno di Agostino, che egli stesso ricorda nel dialogo *De beata Vita* che scrisse a Cassago, l'associazione storico-culturale sant'Agostino ha proposto tre giorni di incontri all'insegna dell'arte nelle sale di Villa Pedrola a Zizzanorre.

Nel tardo pomeriggio di **venerdì 10 novembre** l'iniziativa è stata presentata agli amministratori comunali, alla stampa e alle associazioni. Nella sua introduzione la moderatrice Giovanna De Leonardis ha spiegato come è stata concepita questa nuova proposta culturale "Arte a Cassago" davanti a una nutrita presenza, fra i quali erano presenti, oltre al sindaco Roberta Marabese, anche diversi Ammini-

stratori di altri Comuni del nostro territorio. De Leonardis ha sottolineato che «la proposta è nata con lo scopo di valorizzare le persone del paese che hanno una predisposizione all'arte». Ha ribadito con forza che l'Associazione Sant'Agostino ritiene importante proporre momenti culturali ed è convinta che gli artisti, che in questi giorni hanno esposto alcune loro opere, siano in grado a loro volta di produrre cultura. Purtroppo per vari motivi non tutti gli artisti presenti a Cassago o cassaghesi hanno potuto partecipare alla manifestazione.

In ogni caso hanno dato la loro disponibilità ed erano presenti Alessandro Ballarotta, Alice Proserpi, Chiara Giussani, Mara Lombardi e Tamara Stefanini.

La moderatrice ha poi interpellato il presidente dell'Associazione che ha illustrato la serie di iniziative che sono state pensate in occasione della ricorrenza della nascita di Sant'Agostino. Nel *De beata Vita*, di fronte ai familiari, amici e discepoli Agostino pone la domanda, in un giorno così festosamente gioioso, di che cosa sia la felicità e come sia possibile raggiungerla. Dopo gli interventi dei presenti, che propongono varie soluzioni, l'intervento finale di Agostino, il cui pensiero si può leggere su un dipinto nella cappella a lui dedicata nella chiesa parrocchiale, svela che l'uomo sarà veramente felice solo quando sarà «sapiente della sapienza di Dio». Il presidente ha poi ricordato la storia dell'Associazione, fondata nel

1967, «da un gruppo di persone di varie età che avevano in comune il desiderio di valorizzare le memorie storiche del paese». Le scoperte di ritrovamenti archeologici avvenuti in paese e la tenacia di voler riportare alla luce la storia di Cassago hanno dato un rinnovato impulso ai soci per rinsaldare il rapporto fra Agostino, il *rus Cassiacum* e Cassago.

Sono intervenuti anche gli artisti in esposizione, che hanno illustrato i loro percorsi formativi, spesso differenti o difforni, che hanno generato espressioni artistiche molto diverse fra loro.

Interessante fra tutti l'intervento della giovane Proserpi che ha confessato di avere iniziato a dipingere un po' per gioco. Da questa esperienza è nato il bisogno sempre più appassionante di creare qualcosa di personale e di bello. Nel suo accorato discorso ha sottolineato come il suo vigore artistico sia cresciuto parallelamente a un percorso personale di meditazione, congiuntamente ai suoi studi in psicologia. In assenza di studi di artistici veri e propri, almeno fino allo scorso anno, Proserpi ha confessato che quando si trovava di fronte a una tela bianca, senza foto da cui prendere spunto e senza idee preci-

se, nasceva l'urgenza di trasferire nell'arte quello che non riusciva a comunicare con le parole. «Per me l'arte – ha confidato ai presenti – è una occasione per rendere manifesto l'inconscio, e l'inconscio ci aiuta a rendere manifesta l'anima».

Prendendo spunto da una frase di Agostino tratta da *De immortalitate animae* e riportata sul volantino della manifestazione, che recita «Anche se l'occhio estetico della ragione la contempla in espressioni diverse, l'arte è una, può essere intuita e definita in un'unica ragione di bellezza», Zaccaria Terraneo ha proposto una riflessione su arte e bellezza. Il suo commento ha incorniciato questa nuova iniziativa dell'associazione, poiché a suo dire «ci porta a riflettere sulla ragione e sulla bellezza. La bellezza è un riflesso del divino e le sue espressioni, musica, teatro e pittura sono racchiuse in *unicum* che rimanda a Dio».

Infine si è posto l'interrogativo: «Che cosa si può dire della bellezza oggi?» La risposta sicura ed efficace sta nel sapersi fermare, come fece Agostino nel suo soggiorno a Cassiacum, fermare per riflettere, per interiorizzare la propria fede. In tale prospettiva Zaccaria ha invitato i presenti a fare proprio il suo invito

a sapersi fermare davanti alle opere d'arte esposte, per interiorizzare la loro bellezza e andare oltre, per incontrarsi con l'artista e sapere vedere al di là, per scoprire il fine ultimo, il messaggio che ci porta a una esaustiva riflessione.

Un simpatico rinfresco ha permesso ai presenti di scambiarsi opinioni e riflessioni oltre ad avviare una visita alla esposizione dei dipinti e di fotografie.

La manifestazione "Arte a Cassago" non è stata solo una esposizione ma ha voluto proporre molto di più, tanto che l'inaugurazione ha di fatto aperto una tre giorni di eventi culturali presso Villa Pedroli.

Sabato 11 novembre si è tenuta una conferenza in cui è stata ripercorsa la storia della villa da nobile di Zizzanorre e della famiglia Nava che l'ha abitata per secoli. Alla presentazione del periodo medioevale è seguito l'intervento dell'avv. Luca Pedroli che ha raccontato le vicissitudini familiari dal Settecento fino ai nostri giorni.

A seguire si è svolto uno straordinario spettacolo d'improvvisazione teatrale a cura della compagnia Melodramma, che ha riscosso un grande successo.

Domenica 12 novembre il programma è stato arricchito con l'esecuzione di un concerto con violino, viola e tastiera di brani classici. Durante tutto il fine settimana un buon pubblico ha visitato la mostra dei dipinti a partire dalle opere che Alessandro Ballarotta ha realizzato quando era un giovanissimo artista sedicenne, fino ai dipinti più ricercati e creativi di Alice Proserpi.

A fine manifestazione un particolare ringraziamento, oltre che agli artisti, pittori, attori, musicisti, va alla famiglia Pedroli che ha gentilmente concesso l'utilizzo della villa e alla Pro Loco che ha offerto il rinfresco alle autorità, stampa e associazioni.



Notizie dalla Caritas

di ENRICA COLNAGO

1. La Veglia e la Giornata decanale Caritas

Anche quest'anno in preparazione alla Giornata Diocesana Caritas di domenica 5 novembre, si è svolta, nel venerdì precedente, la Veglia decanale presso la parrocchia di Viganò, ospiti del nuovo Parroco don Marco Galli, e presieduta dal nostro parroco don Giuseppe. È stato un momento importante di preghiera per tutti gli operatori Caritas del Decanato e per tutti coloro che considerano la preghiera come momento di forza e sostegno per l'aiuto alle persone in difficoltà.

Abbiamo pregato con l'esposizione del SS. Sacramento, utilizzando tre momenti di riflessione tratti dal Messaggio del Papa per la giornata dei poveri, riflessione e preghiera, sostenuti dai canti predisposti e guidati da don Marco. Hanno partecipato diversi volontari delle Caritas parrocchiali ai quali, a conclusione della funzione, è stato proposto di distribuire, con le modalità che ogni Parrocchia avrebbe ritenuto più opportune, delle indicazioni riguardanti gli atteggiamenti per educare il nostro sguardo verso il prossimo, come per esempio adottare uno stile di pace attraverso un saluto o un sorriso, una disponibilità al dialogo, oppure farsi una propria opinione attraverso un'informazione che coinvolga più punti di vista.

La nostra Parrocchia ha celebrato la Giornata Caritas nelle S. Messe di domenica 5 novembre, ricordando le problematiche delle guerre e dei poveri, invitando a pregare per la pace e a riflettere su come cambiare i nostri comportamenti personali e renderli consoni al messaggio di pace della Chiesa. Come gesto concreto di carità abbiamo raccolto le

offerte per il Fondo di Solidarietà aperto presso il Centro di Ascolto di Barzanò a cui partecipa anche la nostra Parrocchia; l'importo raccolto è stato di Euro 900; ringraziamo tutta la Comunità parrocchiale che con la sua generosità dimostra sempre sensibilità e vicinanza a quanti sono nel bisogno o attraversano momenti difficili.

Facendo un bilancio delle situazioni di difficoltà presenti nella nostra Parrocchia, informiamo che le famiglie aiutate finanziariamente attraverso il Fondo di Solidarietà e la collaborazione con il Centro di Ascolto Caritas di Barzanò sono sedici di cui tredici con aiuti occasionali e tre con progetti finalizzati a recuperare lavoro e dignità personale. Inoltre la Parrocchia aiuta direttamente due famiglie, mentre trenta famiglie sono sostenute con aiuti di generi alimentari.

2. Il Convegno diocesano Caritas

In preparazione alla Giornata Diocesana Caritas e alla Giornata Mondiale dei poveri di domenica 5 novembre, si è svolto a Milano, sabato 4 novembre, il Convegno dal titolo *Stupiti dall'umanità di Gesù, La comune responsabilità per l'umano*, contenuto che caratterizza il nuovo Anno Pastorale. Il Convegno, superate le problematiche connesse al Covid, è tornato a svolgersi in presenza presso il Centro Pastorale Cardinal Schuster con l'intervento di relatori che hanno sviluppato il tema proposto e la partecipazione di qualche centinaio di operatori e volontari Caritas, attivi sul territorio ambrosiano. Per la prima volta durante il Convegno è stato garantito il Servizio di interpretariato LIS rivolto alle

persone non udenti, favorendone la partecipazione. Il direttore di Caritas Ambrosiana, Luciano Gualzetti, dopo la presentazione del libro *Essere Chiesa di frontiera* che raccoglie le esperienze fatte da Caritas e FOM presso quattro parrocchie della periferia milanese, dove si è sviluppato un progetto che ridesse vita agli Oratori, alcuni dei quali chiusi da tempo, ha introdotto il primo relatore, Luciano Manicardi, monaco della Comunità monastica di Bose, che ha messo in risalto l'umanità di Gesù nelle sue relazioni con il prossimo, ricordando che il Cristo rappresenta la forma visibile di un Dio invisibile. I Vangeli sono l'ambito in cui noi possiamo trovare l'umanità di Gesù attraverso i suoi atteggiamenti verso i bisognosi, i malati, le donne, i bambini, e tutto ciò dischiude un cammino di conversione profonda per ogni credente e per ogni comunità cristiana; cammino che ha lo Spirito come guida e Cristo come fine. Rileggendo le guarigioni che Gesù ha fatto durante la sua permanenza terrena, ci si accorge di come Gesù veda la persona e non la malattia o il problema del soggetto, tocca il corpo del malato, stabilisce una relazione, va contro ogni convenzione, affermando la sua libertà di pensiero. Gesù nei suoi comportamenti dimostra coraggio superando per esempio limiti culturali, di genere o geografici del tempo. Per esempio parla con la samaritana, che come donna e come adultera era emarginata, avvicina i lebbrosi senza timori, vedendo in essi la sofferenza, che sente anche sua, e quindi la priorità diventa guarirli, anche se è sabato. Gesù vede la necessità di dare amore, fare carità, e non giu-

dica, ma prova compassione, cioè si fa coinvolgere profondamente e anche emotivamente nel prendersi cura della persona. Per la costruzione di un umanesimo universale la cura dell'umano deve diventare cura del prossimo nella sua concretezza: «*Tutto quanto volete che i figli degli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro*» (Mt 7,12). Ma Gesù in questa affermazione comprende tutte le forme viventi, quindi anche animali e vegetali che molto spesso sono presenti nelle sue parabole e verso le quali chiede che gli uomini dimostrino maggior senso di responsabilità, cura e rispetto.

Considerando l'umanità di Gesù, quali elementi dovranno far parte della chiesa che verrà e che in parte già sono presenti? Il primo è che la Chiesa deve essere scuola cioè deve curare la formazione a una vita spirituale (far apprendere le Scritture, insegnare a pregare e a trovare momenti di ascolto e silenzio per riconoscere la presenza del Signore in noi e negli altri), ma al tempo stesso deve favorire la formazione umana (insegnare a pensare, perché il pregare implica il pensare la nostra vita davanti a Dio, far acquisire capacità di relazionarsi con gli altri, così da arrivare ad amare, iniziare alla vita interiore. L'umanesimo che emerge dai Vangeli deve puntare a una formazione integrata della persona umana, come chiede papa Francesco.

Un secondo elemento è che la Chiesa è la strada che con i suoi insegnamenti ci aiuta nel nostro cammino di fede che dura tutta la vita, in quanto non si possiedono verità e certezze; questo cammino lo facciamo con dei compagni di viaggio che non scegliamo, ma con cui dialoghiamo alla ricerca della verità e la strada è la strada della carità.

Terzo elemento è che la Chiesa è chiamata a essere cortile cioè luogo di accoglienza, dove l'incontro e l'ospitalità diventino inclusive e pra-

tica comune; deve essere spazio di incontro dei diversi, di chi pensa e crede diversamente, di chi non conosce ancora Dio.

Un ulteriore elemento è che la Chiesa deve essere ospedale, nel senso che la comunità cristiana si prenda cura dei sofferenti e dei poveri, coinvolti in diversi tipi di povertà da quelle economiche, a quelle relazionali e a quelle spirituali. Dobbiamo come cristiani mostrare verso questi nostri fratelli un ascolto cordiale e un'accoglienza inclusiva, ricordando come Gesù guardava le persone emarginate e i deboli.

A fatto seguito l'intervento dell'Arcivescovo, mons. Mario Delpini, che ha sviluppato la risposta alla domanda "Quale volto di Chiesa ci consegna il Sinodo dei Vescovi?" La Chiesa in molte parti del mondo è vista come elemento di fastidio per cui in alcuni Paesi viene percepita come straniera anche se formata da individui del posto, oppure è accettata, ma non può operare al di fuori del suo stretto ambito, non può fare evangelizzazione, mentre in altri Paesi viene addirittura perseguitata e i suoi membri talvolta uccisi.

Un altro aspetto emerso è che la Chiesa sembra essere inadeguata nel rapportarsi con i contemporanei e la sua missione evangelizzatrice, cioè far conoscere il messaggio di Gesù e la sua Umanità, si è un po' spenta, pur prestando attenzione e ascolto alla voce dei più deboli e indifesi. L'annuncio della Parola trova forza se è sinodale, cioè deve coinvolgere tutti, perché tutti i battezzati sono tempio dello Spirito per cui ciascuno va ascoltato in quanto portatore di pensieri guidati dallo Spirito.

Questo Sinodo dei Vescovi è stato caratterizzato da una importante innovazione, cioè la partecipazione come membri effettivi di molti laici, consacrati, donne che erano presenti anche nei Sinodi precedenti, ma solo come uditori. Qui invece

hanno portato le loro esperienze, ponendosi allo stesso livello dei Vescovi. Non è stata una scelta casuale che l'assemblea fosse distribuita in tavoli rotondi, che evitano postazioni dominanti. Anche questo aspetto pratico ha dato l'immagine di una "Chiesa colloquiale", cioè disposta all'ascolto di voci diverse, guidate dallo Spirito, e che nel loro insieme rappresentano i membri della Chiesa con le loro sfaccettature.

L'ultimo intervento di don Luigi Verdi, fondatore della Fraternità di Romena, ha affrontato il tema "*La comune responsabilità per l'umano*", mettendo in risalto alcuni aspetti che caratterizzano l'umanità odierna: la stanchezza non dovuta a un affaticamento fisico maggiore, bensì all'essersi fermato nel cammino verso una crescita; la solitudine dovuta a un vuoto interiore, al venir meno di relazioni vere che nulla hanno a che vedere con quelle generate dai social media; l'egoismo che con l'egocentrismo porta alla chiusura su se stessi, alla mancanza di un confronto equilibrato con il prossimo e al nascere di scontri distruttivi. All'uomo in fondo non serve molto per stare bene: del pane, un affetto e il sentirsi a casa, nel senso di avere attorno a sé persone che lo amano, lo ascoltano, a cui poter aprire il proprio cuore senza timore. Dalla sua esperienza con i giovani che passano dalla sua Comunità, don Verdi ha visto il diffondersi di attacchi di panico, della noia che nasce dalla mancanza o impossibilità di progettare un futuro, della violenza che è frutto di egoismo e paura. Tutto ciò è frutto di scelte legate solo all'apparire, per cui diventa importante chi possiede beni materiali, il potere, tutte cose che se perse, lasciano un vuoto incolmabile; al contrario sono le risorse interiori che non si vedono, ma che salvano l'uomo soprattutto nei momenti difficili della vita. San Giovanni XXIII diceva: «Ciò che è

semplice, è naturale; ciò che è naturale, ci avvicina a Dio» e per trovare Dio bisogna essere sinceri e umili, perché solo così si lascia lo spazio che Dio riempirà. Don Verdi ha concluso il suo intervento augurandosi che l'Umanità, ma soprattutto i cristiani, ritrovino quella

tenerenza che Gesù stesso ha dimostrato durante la sua vita terrena in più occasioni. Tra un intervento e l'altro sono state presentate e lette le storie di tre persone che a vario titolo, hanno avuto vite difficili e che grazie all'aiuto della Caritas, sono riuscite a riscattarsi e a dare

dignità alla loro vita. Il convegno si è concluso con la celebrazione del mandato ai volontari Caritas presieduto da mons. Luca Bressan, che noi di Cassago conosciamo bene per aver celebrato e amministrato la S. Cresima nello scorso mese di ottobre.

■ Notizie dall'Opera don Guanella

di don STEFANO BIANCOTTO SDC

Natale si avvicina e anche al CDD c'è un certo fermento... scatole di panettoni, nastri colorati... cosa sta succedendo?

Come ormai tradizione abbiamo iniziato a preparare i nostri panettoni e pandori solidali. Dopo la sedia per la doccia dello scorso anno, all'estesimento dell'aula sensoriale per Pasqua questa volta vogliamo raccogliere fondi per permettere ai nostri ragazzi di partecipare a un progetto di musicoterapia utilizzando uno strumento molto particolare che si chiama *Soundbeam*.

Il *Soundbeam* (raggio di suono) permette a tutte le persone di fare l'esperienza della musica da protagonisti, è un rilevatore di movimenti come un radar: i suoi sensori proiettano degli ultrasuoni che, incontrando degli ostacoli (i corpi), rimbalzano indietro e grazie a strumenti tecnologici avanzati vengono tradotti in suoni.

Suonare questo strumento è un'esperienza creativa coinvolgente e particolare, non servono abilità particolari, il nostro corpo diventa strumento e crea musica! Avevamo già conosciuto questo strumento nel lontano 2007, per caso nei mesi scorsi siamo venuti di nuovo in contatto con la persona che ci aveva seguito allora e abbiamo pensato di riproporlo! Questo progetto coinvolgerà tutti gli ospiti del CDD

a partire da gennaio fino a giugno, e l'obiettivo è quella di proporre un ulteriore momento di stimolazione e creatività per i nostri ragazzi, utilizzando uno strumento a loro conosciuto e sperimentato ogni giorno, che però spesso non considerato come qualcosa di bello e creativo. Il loro corpo!

Inoltre l'idea è quella di pensare alla possibilità di realizzare un piccolo

spettacolo per far conoscere a tutti il *Soundbeam* e il percorso che faremo. Fin da ora vi ringraziamo se deciderete di contribuire prendendo il nostro panettone o pandoro (che tra l'altro sono buonissimi!).

Di seguito troverete il volantino con tutte le informazioni e alcune foto dei nostri ragazzi che con il loro sorriso vogliono già anticiparvi il loro grazie!



■ Notizie dall'Azione Cattolica

di EMILIO REDAELLI

L'anno associativo che l'Azione Cattolica propone quest'anno è ricco di iniziative che toccano direttamente la nostra Parrocchia. Il titolo del testo formativo di quest'anno è *Vite a Contatto* e ci racconta la ricchezza che scaturisce dall'incontro con Gesù e con gli altri. L'icona biblica Mc 5,21-43 ci narra come l'emorroisssa e Giairo hanno la forza di andare oltre gli ostacoli per incontrare Gesù che sa curare le loro ferite. È la fede che ci spinge oltre l'impossibile e ci invita ad andare verso gli altri. Una forza motivante che ci deve aiutare a dare di più e meglio. In questi anni

di post pandemia ci sembra che siano esplose con forza varie forme di violenza: la capacità di rimanere in contatto con Gesù ci aiuta a vedere oltre le fatiche e ci guida a una vita buona. Su questi temi ci saranno diversi incontri a livello decanale. Oltre a questi verranno organizzati diversi incontri culturali. Il primo si è svolto a Missaglia il 5/11 dove Fabio Pizzul ci ha guidato a riflettere sul valore dei cattolici in politica. L'appuntamento fisso con la *Lectio Divina* [si veda l'articolo dedicato in questo stesso numero di *Shalom*] ha come tema *Camminava con loro* e ripercorre l'esperienza di

fede che i discepoli fanno incontrando Gesù lungo la traccia del Vangelo di Luca. Gli incontri si svolgono nella nostra Parrocchia il venerdì alle 20:45. I prossimi due incontri saranno il 19/01 e il 16/02. Non da ultimo ci saranno gli incontri di preghiera per i tempi "forti". Abbiamo celebrato già il primo incontro a Monticello la prima domenica di avvento, seguiranno poi la prima domenica di quaresima e la veglia di Pentecoste. Gli incontri sono aperti a tutti e tutti possono partecipare, il fatto che alcuni incontri si svolgono in Parrocchia potrebbe essere un'occasione per partecipare.

■ Notizie dal Camerun

di don MARIO MORSTABILINI

Abbiamo ricevuto da don Mario una lettera che volentieri pubblichiamo.

Ngaounderé, 20/11/2023.
Carissimi fratelli in Cristo, pace e bene. Vi scrivo di nuovo dalla città di Ngaoundere dopo la breve permanenza in Italia a causa della morte di mio fratello Sergio.

La ripartenza è sempre in velocità con i numerosi impegni in missione e la visita ai villaggi più lontani. Ciò che voglio condividere con voi in questo breve scritto è l'impegno che ho preso da quando sono arrivato qui di visitare e celebrare l'Eucarestia in due orfanotrofi della città.

Nel primo orfanotrofio curato dalle suore di *Mater Orphanorum* mi reco tutti i sabati per celebrare la Santa Messa alle ore 17. Una presenza di cinquanta bambini e ragazzi seguiti con tanta cura dalle suore. Si respira sempre un'aria di festa e di calorosa accoglienza e le celebrazioni sono sempre ben curate e animate. La dedizione delle suore e di alcune operatrici, la cura del luogo e della loro

formazione aiutano i bambini ad alimentare la speranza per il loro futuro e a cogliere il positivo della vita nonostante le molte e dolorose ferite che si portano dentro. Dopo la Santa Messa mi intrattengo con i bambini con bans di ogni genere, e ci divertiamo un mondo. Penso che anche questo possa aiutarli a lenire le loro ferite interiori.

L'altro orfanotrofio che si trova nel territorio della mia parrocchia si chiama *Star of Hope*, "stella della speranza": un ambiente molto isolato nella campagna della periferia. Ogni giorno affronta infinite difficoltà per poter andare avanti. Spesso per mesi non c'è energia elettrica, c'è difficoltà ad avere acqua e si è costretti a fare chilometri per rifornire l'istituto; anche il cibo a volte scarseggia e si vivono spesso situazioni di emergenza. Sono presenti un centinaio di bambini di ogni età con una decina di piccolissimi. Il vero miracolo di questo orfanotrofio è la collaborazione e il lavoro di tutti, anche dei più piccoli per la loro sopravvivenza.

La suora che li segue è totalmente assorbita e consacrata al lavoro e alle cure dei bambini che non riesce nemmeno a muoversi. Quando riesco ad aiutarli con dei piccoli finanziamenti sono talmente riconoscenti che mi mettono in imbarazzo. Ogni due domeniche vado per la Santa Messa e l'incontro festoso con loro mi scava dentro in profondità.

Stella della speranza... guardando la stella cometa di Betlemme penso subito a questi bambini, al loro bisogno di speranza, al loro bisogno di avere accanto l'Emmanuele che li consoli ma soprattutto alla loro reale capacità di accogliere il piccolo Gesù bambino come sono capaci di accogliere e custodire tanti loro fratellini abbandonati.

Tutta questa energia di amore mi fa capire chi veramente può accogliere il piccolo Gesù. Vivere per amore, vivere nell'amore, vivere con amore: questo è il Natale.

A tutti quindi un caro e sentito augurio di Buon Natale

Don Mario

Racconto

La scelta

di BENVENUTO PEREGO

Sarò sincero e comincerò dicendo che anche stavolta faticherò a scrivere in italiano, perché la forma giusta di questo racconto sarebbe quella dialettale: se solo fosse possibile godrebbe di un plus di ilarità rara, temo, di questi tempi. Eh sì, perché ho l'impressione che al giorno d'oggi, anche se non da ieri, è comune sentire storie tristi riguardo l'amore, dove spesso prevalgono separazioni e sfide durissime nell'educazione dei figli.

La storia che voglio raccontare parla invece di un amore che si protrae da decenni dato che (per il momento...) è giunta al traguardo consolidato dei cinquant'anni di matrimonio.

Sono stati anni di condivisione felice, non privi di parentesi sofferenti, ma in cui ogni scossone è stato sempre superato. A prova di ciò, la coppia di cui parlo conta oggi tre figli (un maschio e due femmine) e ben sei nipoti, o sei "perle" come spesso li sento definire, che stanno crescendo tanto lentamente quanto inesorabilmente.

I nonni in questione li chiameremo per nostra comodità Carlo e Maria, ed entrambi desidererebbero, neppure tanto nascostamente, poter diventare nonni-bis considerato che il maggiore dei nipoti, che chiameremo Paolo, ha ventiquattro anni anche se di matrimonio non vuole neanche sentir parlare.

Di queste sei perle "ul caroo", vale a dire il più caro ai nonni, è Simone, l'ultimo nato, "ul piscininn". Sino a ora, della nidiata della famiglia Contini, è l'unico maschio e dovrebbe quindi portare avanti, come si dice, "la parentela". Sì, lo so che le leggi in materia stanno cambiando, ma sono vecchio: abbiate pa-

zienza. In quanto piccolino, Simone è l'unico che sia rimasto ad ascoltare le storie che i nonni (in concerto, quasi in una rappresentazione teatrale) gli raccontano quando è "parcheggiato" (spesso) presso di loro. Si tratta di storie semplici ma di grande buon senso, veicolate da un passato contadino, fatte di ricordi che affiorano inevitabilmente e sanno tener desta l'attenzione anche dei più grandicelli a volte, che in quel caso abbandonano l'altalena del giardino o sospendono i compiti per ascoltare. Quando succede, un'onda di felicità sale agli occhi dei nonni.

Sono storie magiche, storie piccole, storie con una morale, dove la felicità appare realizzabile, sempre con un finale di gioia che non è soltanto un'illusione ma contiene il premio per i giusti e il castigo per i malvagi, storie dunque su cui riflettere. Emozioni e sorprese sono come una caramella, che quando è finita ne vuoi subito un'altra, al punto che il piccolo Simone, entusiasta, non può fare a meno di domandare ogni volta: "E poi cosa è successo? Dai, ancora!".

Ma a volte è difficile riacciuffare la coda del racconto appena concluso perché le storie non sono certo scritte, sono invece improvvisate, schizzate rapidamente anche se dense di esuberante innocenza. Contengono il sale delle vestigia d'altri tempi, lo zucchero del sorriso, il pepe dell'insegnamento: tutti i nipoti ci sono passati, acciambellati ai piedi dei nonni proprio come adesso sta Simone. Spesso ci sono dentro canzoncine e filastrocche che ricostruire con esattezza è una mezza impresa: "Morettina dove vai? Vado a Monscia in sul tramvai... su e

giù per i rotai, che a Monscia el riva mai! El se ciama trottapian el ghe mett cinq'or e mezza da Monscia a andà a Milan...". Oppure quell'altra: "Pirulin pirulin piangeva, el vureva la candela, la mama non l'aveva, Pirulin Pirulin piangeva". E ancora: "Ul Barbapedana chel g'aveva on gilè senza el denanz con via ul dedree... el balava vulerter su un quattrin, de tan che l'era piscininn...".

E proprio una di queste storie (vere?) è successa al nonno Contini, che per la cronaca di nome fa Carlo il mercoledì che precedeva il Natale.

"Carletu, vai a confessarti che siamo a quasi alla Vigilia! Soddisfa il precetto!". La Mariuccia lo ripeté più volte al marito, un serio professionista abbastanza istruito per quei tempi, con... fascino da vendere ma soprattutto buono come un pezzo di pane! Questa tiritera era cominciata al mattino e, come un disco che si è incantato, era proseguita per tutto il giorno sino a che il buon Carlo, bravo marito e buon cristiano, aveva deciso di dare ascolto alla moglie, sia per la bontà del consiglio sia per non sentirla più ripeterlo. Mariuccia, saputo che c'erano ben tre preti straordinari, aveva subito invitato il marito ad affrettarsi finché Carlo, un poco paonazzo e ansimante, aveva salito la scalinata della chiesa per accostarsi alla Confessione.

Nonostante fosse dicembre inoltrato non faceva ancora freddo, cosa che unita alla fatica del salire i gradini faceva colare il sudore senza che le folte sopracciglia riuscissero a fermarlo prima degli occhi, che ora bruciavano eccome. Sudava anche perché Carlo Conti-

ni, rispettoso delle tradizioni, mai sarebbe entrato in chiesa se non vestito di tutto punto. Il pensiero che più lo preoccupava era però cosa dire al sacerdote: *“Cose brutte non ne ho fatte... non ho fatto neanche niente di malvagio... qualche discussione con la Mariuccia sì, ma tanto poi gliela do sempre vinta dato che se no non finisce più... a messa la domenica ci vado... bestemmie non ne dico... a figli, nuore e generi voglio bene... i pettegolezzi non mi piacciono...”* e si arrovellava così, tra sé e sé.

Era sinceramente in difficoltà: con la moglie sentiva di essere come due virgulti della stessa radice, sempre in armonia, in più aveva deciso di fare qualche “fioretto” a tavola (anche, va ammesso, su consiglio del medico) così che la figura si era fatta più longilinea... era anche abbastanza saggio però, il Carlo, da sapere che il diavolo si nasconde spesso là dove non lo si vede, e poiché la superbia è la madre dell'ignoranza era con questo spirito che si era accostato alla confessione.

Entrando aveva trovato poca gente rispetto ai tre confessori straordinari. Una breve attesa e già si trovava davanti all'altare di Santa Teresina, con un solo penitente davanti. Anzi neanche quello, perché quando dalla confessione scese quella pettegola della *baltresca* (la regina dei pettegoli) la *Lisabeta*, ex *lavandera*, *bettonega* e *sabeta*, si accorse che toccava già a lui mentre la donna – i capelli ribelli e la bocca mai chiusa, neanche ora uscendo dal confessionale – già borbottava sottovoce contro chissà chi e chissà cosa.

Il confessore era un frate straniero che però parlava bene l'italiano, tuttavia al povero Carlo ciò non era sufficiente per capire dato che per l'età stava diventando un po' sordo. Effetto collaterale della sordità è, si sa, che si tende ad alza-

re la voce sicché il religioso aveva dovuto continuamente, a gesti, chiedere a Carlo di parlar piano. Insomma, il frate sussurrava, c'era di mezzo lo schermo di plexiglas, al povero Carlo non rimaneva che annuire senza capire. *“Pazienza”*, pensò, *“Dio ci prende come siamo!”*. Prima dell'assoluzione il confessore lo invitò a leggere la formula della penitenza ma non era proprio la giornata giusta: Carlo aveva lasciato a casa gli occhiali. Pose serenamente rimedio perché la memoria era ancora buona, e recitò quindi senza fatica le parole del tradizionale *“Oh Gesù d'amore acceso”*. Il frate lo congedò con un sorriso e una stretta di mano augurando buon Natale, augurio che Carlo ricambiò di cuore. Era tuttavia l'unica cosa che aveva capito dell'intera faccenda, dal momento che nemmeno la penitenza era riuscito a intenderla. Recitò allora di sua iniziativa un *Pater Ave Gloria* confidando che fosse sufficiente così. Chissà perché, si accorse che uscendo di chiesa stava canticchiando *“Astro del Ciel”* con l'aria di uno a cui la vita sorride.

Sulla strada del ritorno, tuttavia, proprio all'inizio del viale alberato, incontrò due persone che Carlo considerava equivoche e che chiamava *“il gatto e la volpe”*: proprio non gli piacevano, campioni com'erano nel criticare e dare titoli di scherno a tutti. Quel giorno fu la volta di Carlo, un'altra penitenza dopo quella – forse troppo leggera – che si era dato da sé poco prima in chiesa. Avevano cominciato subito a infastidirlo: *“L'hai soddisfatto il precetto? Te lo ricordi il catechismo di Pio X? Cosa ci vuole per fare una buona confessione?”* e via dicendo, anzi anche di peggio, il tutto condito di sorrisetti e moine al punto che Carlo pensò a un idrante di spurgo aperto alla media potenza. E dire che si era appena confessato. Provò una fitta di rabbia,

proprio come quando in passato (era di mestiere infermiere) quale assessore in Comune si occupava di servizi sociali e aveva dunque promosso gli screening sanitari per uomini e donne e quei due non avevano trovato di meglio che affibbiargli lo stupido nomignolo di *“assessore alle parti basse”*.

Però era appena stato assolto ed era sempre stato un uomo educato e rispettoso: conosceva i due simpaticoni dal tempo dell'asilo e allora li ignorò, aggravando deliberatamente la debolezza di udito. I tali, senza soddisfazione, proseguirono per la loro strada.

Intanto il sole filtrava a fatica fra le chiome dei grossi pini marittimi e Carlo camminava disinvolto, a passo spedito, senza nessun segno dell'incontro appena avuto tranne uno sbuffo liberatorio, come un vecchio leone infastidito da qualche avvoltoio molesto. Non valeva la pena di arrabbiarsi, tanto più che il cielo sembrava infinito, senza nessuna nuvola. Si era alzata anche una leggera brezza.

Una volta a casa raccontò alla Mariuccia della confessione e tutti i presenti, figli e nipoti inclusi, scoppiarono in una fragorosa risata: *“Nonno mettitelo l'apparecchio ogni tanto!”*. Carlo allora replicò: *“Io ci sento, siete voi che parlate adagio o troppo in fretta! Magari verrà il giorno che deciderò di mettere un apparecchio acustico, ma sia chiaro che quel giorno lo deciderò io!”*.

Eh sì, il Carletto della graziosa nonna Uccia è proprio una brava persona, dai modi gentili, che se ci sente poco con le orecchie sente benissimo con il cuore: sempre impegnato nel lavoro in ospedale e anche nella sua comunità, ed era uno che quanto a voti preferiva un “distinto” ben meritato a un “ottimo” preso con lo strafare. In vita sua ha sempre cercato di cucire gli strappi, politici, lavorativi o familiari, che siano, ed è quindi benvoluto

da tutti in paese. Va anche detto che non è uno cui la vita ha sempre sorriso, ha conosciuto come tanti, se non tutti, la sua parte di drammi e dolori, però a essi non ha mai risposto gridando “Dio, Dov’eri?” ma con una preghiera, o avendo l’umiltà di chiederla una preghiera, anche, a volte.

E quindi auguri al Carletto e alla Mariuccia per i loro cinquant’anni, e dopo l’esame dell’udito mettilo

pure l’apparecchio: vedrai quante ancora ne sentirai sotto le fronde della quercia grande (semmai, senza farti notare, spegnilo!). Fa’ pure il girotondo finché le ginocchia tengono, perché anche se pare che sulla terra tutto vada male (cattiveria, violenza, inquinamento, guerre, violenze...) mai cascherà il mondo che il buon Dio (forse anche Lui un po’ sordo, ma per amore) ha così ben creato: c’è l’aria, l’acqua, il sole, le piante, i fiori che saranno ancora

e sempre più belli e colorati ogni primavera, mentre le ortiche soccomberanno ogni estate e seccheranno.

Auguriamoci allora che siano sempre meno quelli che sono sordi col cuore, che odano le festose nenie di Natale, e che con orecchio “diverso”, dopo aver baciato il bambino, ricordino anche le ferite del crocefisso e con gioia annuncino il Risorto ai nipoti... aggiungendo magari anche una fetta di pandoro.

Rubrica Pensierini

di LORENZO FUMAGALLI

Proseguiamo con la nuova rubrica in cui veniamo stimolati a qualche utile riflessione.

Avrei voluto iniziare il mio primo pensiero con tante cose belle, la natura, la bellezza, l’amore e tutto quello che mi rimanda a ciò che in ogni momento crea per noi Dio, il nostro papà che è nei cieli. Ma la realtà di oggi non me lo permette, anzi arriva un pensiero brutto, triste, nero e cattivo perché eccomi a pensare su due parole legate all’umanità: terrorismo e guerre.

Il termine terrorismo nel diritto internazionale, per quegli Stati che ancora lo rispettano, ci fa pensare ad azioni criminali violente, pensate soltanto con un solo scopo, quello di mettere paura, terrore, morte legato spesso alla brutalità

più brutta della guerra dove chi si chiamava una volta uomo ora è diventato la peggiore bestia di tutti, e non conosce altro nome se non quello del male, della morte dei suoi fratelli ovunque siano su questa terra noi compresi.

Due termini dove ognuno di noi purtroppo deve scegliere e non ci sono altre strade o scorciatoie o il Bene o il Male, o diventi bestia o diventi solidale e a secondo dove vai con le tue scelte sai che tutti prima o poi ne andiamo di mezzo. Nessuno da quando è nato fino al giorno della sua morte può dire “ci pensino altri, mi tiro indietro, ci penso dopo”. No, non lo possiamo fare. Sono solo io che decido istante dopo istante il mio futuro e come credo nella fede poi sarò giudicato.

Ha detto papa Francesco all’Angelus. «Gli attacchi di armi si fermino e si comprenda che il terrorismo e la guerra non portano ad alcuna soluzione, ma solo alla morte di tanti innocenti». La guerra è una sconfitta, è sempre una sconfitta.

Ora penso al mondo, il nostro Papà che è il Creatore Dio ce lo aveva consegnato come un meraviglioso giardino da curare, abbasso la testa e dico... “guarda come te l’ho rovinato”, poi penso alle mie nipotine e dico “guarda cosa gli consegnerò per il futuro”. Ma poi rialzo la testa e dico... “hai bisogno ancora di me e so che la Tua misericordia mi sta davanti anche ora che tutto è pieno di rovi e di spine, come la corona sulla croce di tuo figlio, che mai smettiamo di pregare in questo momento di prova. Fa’ che non abbandoniamo mai di pensarTi”.

Rubrica

Un libro per te

di IVANO GOBBATO

Proseguiamo la nostra rubrica in cui, in poche righe, verrà dato un piccolo consiglio di lettura: a ogni appuntamento un titolo che potrebbe essere bello avere tra le mani.

In questo numero: *Il Gattopardo*, di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Feltrinelli, Milano, 2018, pp. 304, € 9,50.

Mi è tornato in mente, questo capolavoro della letteratura italiana e non solo, quando qualche tempo fa sono saltato un po' sulla sedia alla notizia che in Sicilia si sta girando un nuovo *Gattopardo* a cura di Netflix, una delle piattaforme a pagamento che stanno un po' rivoluzionando il modo in cui seguiamo il cinema e i programmi televisivi. Non sono un denigratore delle novità, sono anzi convinto che il più delle volte portino cose buone, e comunque in proposito seguo il dettato di quella vecchia canzone un cui ritornello se non vado errato fa così: "I giorni passano, i tempi cambiano, i fronti cadono, la piazza calmasi". Nel senso che è inutile opporsi, il corso delle cose quello è, e a remar contro si fa solo una grande quanto inutile fatica.

Detto questo, tanti auguri a chi dovrà reindossare i panni del principe di Salina che furono di Burt Lancaster (Kim Rossi Stuart) mettersi lo splendido abito bianco di Claudia Cardinale (Deva Cassel, figlia di Monica Bellucci e Vincent Cassel) e atteggiare il sorriso fascinoso di Alain Delon (Saul Nanni, che non ho il bene di conoscere). Per non parlare di chi (o coloro, pare saranno in diversi) dovrà dirigere i sei episodi della serie e avrà per termine di paragone Luchino Visconti, nientemeno.

Comunque, alla notizia, mi è venuta voglia di riprendere in mano il romanzo su cui Giuseppe Tomasi di Lampedusa si spezzò il cuore, perché nessuno voleva pubblicarglielo (persino uno come Elio Vittorini non ci credeva granché) e poté dunque andare in stampa – per ottenere un successo a dir poco strepitoso – quando il suo autore era ormai passato a miglior vita, tra l'altro in un modo incredibilmente speculare a quello con cui anche don Fabrizio, il principe, entra nella schiera dei più alla fine del romanzo (ops, "spoiler" direbbero i giovani. A proposito, c'è qualche giovane che legge *Shalom*? Sì? Allora ce lo faccia sapere, siamo interessati!). Chissà, forse *Il Gattopardo* è davvero uno dei libri che tutti conoscono in qualche modo, anche solo a pezzi, anche solo per averlo letto a scuola, anche solo perché invece hanno visto il film di Visconti (1963, sessant'anni, auguri) ma si sono autoconvinti di avere avuto per le mani il romanzo. Un libro che comincia con una Ave Maria e termina con un cane impagliato che viene scaraventato giù da una finestra, un libro che contiene una delle citazioni più abusate della nostra letteratura: «Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi», frase che oltretutto sta proprio all'inizio: nell'edizione che ho a casa è già alla pagina 19. Che se fosse davvero tanto riassuntiva, se fosse davvero una summa dell'intero romanzo, uno si aspetterebbe di trovarla in fondo, alla fine, un po' come una lapide, un monumento. E invece no, è qui, quando nulla è ancora

accaduto e niente è ancora stato spiegato. Fa impressione, questo "tutto", proprio perché non ne fa. Perché a leggerlo non ci si accorge del suo peso. Questo è, credo, uno dei significati nascosti del libro: quando nel parlato comune viene citata più o meno a proposito, questa frase indica sempre l'immutabilità della Sicilia, o meglio ancora dell'Italia, mentre un'altra parola famosa, il neologismo del "gattopardismo", o del "gattopardesco", è diventato sinonimo di quel trasformismo che persino noi italiani riconosciamo quale nostro carattere tipicamente nazionale. Solo che questa sfumatura, nel romanzo, di fatto non c'è: il messaggio è invece che *tutto* è destinato a cambiare, e "tutto" significa "tutto". Il ceto nobiliare sta morendo, anche la casata del protagonista sta morendo, "tutto" muore mentre don Fabrizio – tutt'altro che un trasformista – rimarrà ciò che è sem-



pre stato ritirandosi sempre più, da sconfitto, figlio di un'epoca ormai sconfitta. Uno dei temi del romanzo è infatti essenzialmente, esattamente, questo: che tutto è destinato a cambiare. Nonostante le resistenze che possiamo opporre – come vorrebbe, benché senza speranza, per l'appunto il principe di Salina don Fabrizio – nonostante i trucchi che

piensimo di usare a nostro vantaggio, tutto invece cambia e cambierà. Difatti, quando Giuseppe Tomasi di Lampedusa iniziò a scrivere il suo libro quel suo mondo era già scomparso da tempo: non c'erano più principi né nobili, non c'era neppure più quel re che da Torino aveva deciso di spodestare il "collega" delle Due Sicilie. Non erano passati nep-

pure cent'anni dal 1860 – era la fine del 1954 – e "tutto" era cambiato. Una grande storia quindi, ma questo certo non lo scopro io. Vale la pena riprenderla se l'avevamo già letta? Certo che sì, e beato ovviamente chi può cominciarlo per la prima volta.

Quanto a Netflix... dai, aspettiamo senza pregiudizi, staremo a vedere.

Rubrica

"Vediamo" un'opera d'arte

di FRANCESCA GIUSSANI

Proseguiamo nella rubrica in cui saremo brevemente introdotti all'ammirazione di un'opera d'arte.

In questo numero: Ave Maria a trasbordo (Ave Maria bei der Überfahrt), di Giovanni Segantini, 1882-1886, Olio su tela, cm 120x93, Segantini Museum Sankt Moritz (CH)

«Saprò dare alla Natura che dipingo quella luce che dona la vita al colore, e che illumina e dà aria alle lontananze e rende infinito il cielo?». La vita di Giovanni Segantini (1858-1899) è stata spesa tutta nella ricerca di rispondere a questa domanda, nell'inseguire quella luce, in un pellegrinaggio terreno che l'ha portato sempre più su, fino ad accamparsi sulle Alpi svizzere, per stare più vicino alla sua natura e alla sua luce, fino alla morte, causata da un attacco di peritonite ad alta quota, sul monte Schafberg.

Nato ad Arco di Trento da un venditore di chincaglierie dalle precarie condizioni economiche, Segantini è un uomo segnato dalla perdita, fin da piccolo. La scomparsa dei genitori, la madre a otto anni e il padre l'anno seguente, la conseguente perdita delle sue montagne, con il trasferimento a Milano dove vie-

ne affidato alla sorellastra Irene, la perdita di un'infanzia serena che lo porterà in carcere a dodici anni. Ma Segantini, tutt'altro che disperato, trova nella pittura un compito, sentendo su di sé una responsabilità. Attraversata la formazione a Milano, nel 1881 va a vivere inizialmente a Pusiano e poi a Caglio, spinto dal fascino del paesaggio prealpino. Nella natura e nella luce della Brianza egli ritrova la semplice religiosità di un popolo al lavoro.

Questo dipinto, oggi conservato a Sankt Moritz nel museo che porta il suo nome (in deposito dalla fondazione Otto Fischbacher di San Gallo), deriva da una prima versione che valse all'autore la Medaglia d'Oro all'Esposizione Internazionale del 1883.

Il trasbordo è quello di una famiglia di pastori, padre, madre e figlioletto, che nella piccola imbarcazione trasportano un gregge di pecore da una riva all'altra del lago di Pusiano. Il dipinto è ambientato in una placida atmosfera crepuscolare; il sole è appena calato all'orizzonte, ma la sua luce irradia ancora il cielo sereno, rimandandoci la barca e i suoi personaggi in controluce (con messa a fuoco quasi fotografica). Sono le sei del pomeriggio e in lontananza,

sulla sponda del lago dove sorge il paese di Bosisio Parini, il campanile della Chiesa di Sant'Anna suona l'Ave Maria.

Non c'è vento, l'aria è perfettamente immobile; al rintocco della campana tutto sembra essersi fermato in un umile raccoglimento: il pastore ha smesso di remare, la madre ha teneramente chinato il capo verso il suo bambino, anche le pecore hanno cessato di dissetarsi all'acqua del lago. Ogni cosa, irradiata dall'ultima luce dorata del tramonto, sembra unirsi in preghiera.

I raggi del sole si rispecchiano perfettamente nelle acque tranquille del lago e sembrano trasportare, con un moto di pennellate parallele e concentriche di colori puri, il rintocco delle campane, facendone quasi percepire il suono familiare.

È l'invocazione a Maria la protagonista, un richiamo che investe l'uomo durante il suo compito quotidiano: mentre per andare a Messa hai bisogno di interrompere il lavoro, l'Ave Maria ti coglie mentre lo stai facendo, è essa stessa che ti fa soffermare, invitandoti a guardare più in là, ovunque tu sia e qualunque cosa tu stia facendo.

Cosa c'è di più naturale in questo quadro, dove tutto è essenziale,

semplice e composto, in cui ogni cosa è nel suo ordine e risponde al proprio compito: tutto è al suo posto, la giornata è (quasi) compiuta. Che saggezza e che bellezza in questa visione! Accettare la vita come compito da svolgere in semplicità di spirito.

Per quel suo carattere intensamente struggente, l'opera è stata più volte messa in relazione con l'«Addio monti» di Manzoni; la sua profonda religiosità è stata accostata all'Angelus di Millet, anteriore di qualche decennio e che Segantini conosceva attraverso la monografia di Sensier.

L'opera rappresenta anche il primo esempio di pittura divisionista in

Italia: il divisionismo, nato in Francia, era una tecnica pittorica che costruiva le immagini tramite piccole pennellate di colore puro affiancate. Tramite a questa tecnica, i pittori cercavano di trovare la massima luminosità e il massimo effetto realistico, consci anche dei recenti studi proprio sulla luce e sulla capacità di percepirla. Abbiamo un notevole esempio di tutto ciò nei riflessi dell'acqua attorno alla barca, che con il loro moto quasi circolare riflettono l'andamento delle pennellate con cui Giovanni Segantini ha dipinto il luminoso cielo al tramonto.

Per Segantini la luce è «l'eterno significato» che è sotteso alle cose e,

catturandola sulla tela, egli cerca di rappresentare in pittura il mistero che l'uomo percepisce essere nascosto nella natura. È questo punto di partenza che fa vibrare di vita e di tensione spirituale ogni elemento che Segantini raffigura nelle sue tele, rendendole molto diverse da quelle di altri pittori.

Per capirlo basta confrontare le sue opere con *La domenica pomeriggio all'isola di Grande jatte*, di Georges Seurat, il padre del *Pontillisme*. Anche il grande Seurat usa una scomposizione del colore, ma il risultato è quella luce violetta che fonde animato e inanimato nell'immobilità. Segantini, all'opposto, inseguendo «la luce, l'aria e la verità» fa vibrare di vita il filo d'erba. Quello che cambia è il punto di partenza dei due artisti: per Seurat un'analisi scientifica, per Segantini una domanda: «Riuscirò io a rendere l'eterno significato dello spirito delle cose?».

Ciascuno di noi, contemplando l'opera può rispondere. Il rintocco dell'Ave Maria che investe un umile famiglia, travalica l'istante quotidiano e la rende una moderna natività. La commozione che ci suscita ci ricorda che la nostra umanità ancora oggi può essere trasfigurata, può rinascere grazie al sì di Maria.

Le viscere della Madonna, in cui Cristo s'incarna, adesso sono per noi le circostanze banali e concrete dell'istante in cui viviamo: questo istante è come il prolungarsi, nella storia, del mistero della sua incarnazione. Il cristianesimo non è un pensiero, ma l'annuncio di una Presenza.

Spunti per una passeggiata domenicale: Un'esposizione permanente è allestita tra le vie del centro storico di Pusiano e comprende 13 riproduzioni delle originali opere di Giovanni Segantini, corrispondenti al periodo brianzolo (1881-1886) del maestro del divisionismo italiano.



Rubrica

Buona cucina

di ANNA FUMAGALLI

Proseguiamo la golosa rubrica dopo aver letto la quale potremo dare subito il via libera al nostro talento culinario. In questo numero «A tavola si impara».

Ben ritrovati cari lettori! Proseguiamo con il nostro approfondimento sulle basi di una sana e corretta alimentazione: dopo aver discusso di grassi e zuccheri, continuiamo a parlare di quegli elementi dell'alimentazione il cui consumo è importante controllare e limitare nell'ambito di uno stile di vita sano, dando spazio in questa puntata al sale.

Capitolo 6. Il sale? Meno è meglio*

Proseguendo con il discorso iniziato nella scorsa puntata, continuiamo a parlare di quei componenti dell'alimentazione il cui consumo è bene limitare in quanto, se assunti in maniera scorretta e in quantità elevate, possono nuocere al nostro benessere.

Il compito principale del sale è quello di dare sapore e gusto ai cibi, rendendoli più appetibili e, quin-

di, aumentandone la probabilità di consumo; quello che è importante sottolineare è che sia il sapore, sia gli effetti sulla salute del sale comune sono legati principalmente al sodio, un micronutriente utile al funzionamento del nostro organismo, ma la cui quantità che è necessario reintegrare con la dieta per garantire il raggiungimento del fabbisogno quotidiano è bassissima, pari a circa 0.1-0.6g al giorno. Per cui, in realtà, non abbiamo alcun bisogno di aggiungere sale ai cibi in quanto il sodio, già contenuto in natura negli alimenti, è sufficiente a coprire le necessità dell'organismo, se non in condizioni di estrema sudorazione o di malattie che comportino vomito e/o diarrea prolungata.

Di tutto il sale che consumiamo normalmente, dunque, la maggior parte è superfluo, ma nonostante ciò ogni giorno l'adulto italiano medio ingerisce circa nove grammi di sale, vale a dire una quantità dieci volte più alta del necessario, derivato da diverse fonti tra cui principalmente quello che aggiungiamo in cucina durante la cottura degli alimenti o in tavola alle pietanze che spesso sono già state salate in precedenza e quello dei prodotti trasformati che lo contengono come ingrediente.

Il consumo di sale per la popolazione adulta deve essere inferiore ai 5g al giorno, quantità ben superiore al fabbisogno e che, allo stesso tempo, rappresenta un buon compromesso tra soddisfazione del gusto e prevenzione dei rischi; a tal proposito, è bene sottolineare, infatti, che un consumo abbondante di sale favorisce l'instaurarsi dell'iperten-

sione arteriosa, un fattore di rischio importantissimo per molte malattie del cuore, dei vasi sanguigni e dei reni, oltre che per l'ictus cerebrale. Un abituale alto consumo di sale è inoltre associato a un aumentato rischio di cancro allo stomaco, a maggiori perdite urinarie di calcio e, quindi, a un maggiore rischio di osteoporosi. Ridurre gli apporti di sale giornalieri è un'importante misura sia preventiva che terapeutica per molte persone, e farlo non è difficile soprattutto se la riduzione avviene gradualmente: il gusto per il salato, infatti, si modifica molto facilmente ed è quindi possibile ridurlo pian piano a cibi meno salati riuscendo in breve tempo ad abituarlo a una sapidità inferiore, tale da percepire salato un alimento che prima sembrava insipido. Nell'intento di ridurre i livelli di assunzione di sale bisogna prestare particolare attenzione ad altri condimenti utilizzati in sostituzione o in aggiunta al sale stesso che, però, sono anch'essi ricchi di sodio, tra cui dado da brodo, salsa di soia, gomasio e salse varie (ketchup, maionese...).

Al contrario, odori, spezie ed erbe aromatiche sono validi aiuti in cucina per cercare di eliminare il sale o almeno di utilizzarne una quantità decisamente inferiore, poiché conferiscono uno specifico aroma ai cibi e ne migliorano le qualità organolettiche.

** I primi cinque capitoli, dedicati a frutta/verdura, cereali/legumi, bere acqua in abbondanza, una corretta scelta dei grassi e zuccheri/dolci, sono apparsi sui numeri di Shalom usciti a marzo, maggio, giugno, luglio/agosto e ottobre di quest'anno.*



COME COMPORTARSI

- Riduci progressivamente l'uso di sale sia a tavola che in cucina, sala meno la pasta (non più di un cucchiaino di sale per litro d'acqua), metti meno sale nell'insalata, ecc.
- Non aggiungere sale nelle pappe dei bambini, almeno per tutto il primo anno di vita.
- Limita l'uso di condimenti alternativi contenenti sale (dado da brodo, ketchup, salsa di soia, senape, ecc.)
- Esalta il sapore dei cibi con succo di limone e aceto e insaporiscili con odori quali l'aglio, la cipolla, il sedano, il porro. Puoi anche usare erbe aromatiche (basilico, prezzemolo, rosmarino, salvia, menta, origano, maggiorana, timo, semi di finocchio) e spezie (come pepe, peperoncino, noce moscata, zafferano, curry) ma con moderazione, senza usare sistematicamente le stesse tutti i giorni, soprattutto in gravidanza e in allattamento e nei bambini piccoli, evitandole del tutto nel primo anno di vita.
- Scegli, quando sono disponibili, le linee di prodotti a basso contenuto di sale (pane senza sale, tonno in scatola a basso contenuto di sale, ecc.).
- Togli la saliera dalla tavola: è preferibile non avere la tentazione di aggiungere sale alle pietanze.
- Utilizza cotture che consentano di esaltare il gusto risparmiando grassi e sale come cottura al vapore, al cartoccio, microonde.
- Consuma solo saltuariamente alimenti trasformati ricchi di sale (snack salati, patatine in sacchetto, olive da tavola, salumi, ecc.) e non eccedere nel consumo di formaggi oltre le frequenze consigliate, scegliendo prodotti a minore contenuto di sale.
- Leggi l'etichetta dei prodotti confezionati, sia artigianali che industriali: ti sorprenderai di quanto sale è in essi presente.
- Sostituisci il sale comune con il sale arricchito con iodio (sale iodato)

FALSE CREDENZE SUL SALE

1. Non è vero che al posto del sale iodato si possa usare il sale marino integrale (non raffinato): contiene iodio ma in quantità trascurabili.
2. Non è vero che il sale sia un alleato per facilitare l'approccio del bambino a nuovi alimenti o per stimolare il suo appetito; il sale è dannoso per la salute presente e futura del bambino.
3. Non è vero che possiamo usare tanto sale dietetico quanto ne vogliamo; è bene sempre che il suo uso sia effettuato sotto controllo medico.
4. Non è vero che nei prodotti artigianali ci sia sistematicamente meno sale; può essercene tanto soprattutto in quelli che prevedono sistemi di conservazione tradizionali. Meglio sempre guardare l'etichetta.
5. Non è vero che spezie ed erbe siano una fonte significativa di vitamine e minerali; le quantità che ne consumiamo sono talmente piccole che anche i micronutrienti che assumiamo con esse sono irrilevanti.

■ Notizie e avvisi dalla Parrocchia

1. Avvento 2023: celebrazioni e momenti di preghiera

Tutti i lunedì, in chiesa parrocchiale, dalle 8.20, S. Rosario, Lodi e S. Messa.

Tutti i mercoledì alle 8.30, a Oriano, S. Rosario e S. Messa cui segue l'Adorazione Eucaristica sino alle 10.

Tutti i mercoledì in chiesa parrocchiale, alle 20.30, S. Rosario.

Tutti i giovedì, in chiesa parrocchiale, dalle 8.20, Adorazione Eucaristica, Lodi e S. Messa.

Tutti i sabati pomeriggio, in chiesa parrocchiale, dalle 15.30, Adorazione Eucaristica personale e possibilità di confessarsi.

2. Kaire delle 20.32 del nostro Arcivescovo

L'Arcivescovo entra anche quest'anno nelle case ambrosiane! Ogni sera brevi meditazioni e preghiere secondo un filone tematico settimanale: per seguirle andare alle 20.32 su Telenova, su chiesadimilano.it, sui social diocesani e su Radio Marconi.

3. Volontari in Oratorio

Come scritto anche nel numero scorso, si sta costituendo il gruppo di volontari in aiuto del nostro Oratorio per l'organizzazione e la supervisione delle attività oltre che per la gestione di spazi ed eventi: chi fosse interessato a saperne di più e poi, eventualmente, a rendersi disponibile, contatti il referente Giulio Cattaneo all'indirizzo cattaneogiulio1968@gmail.com o al numero 3402205723.

4. Catechesi degli adulti in Parrocchia

È iniziato il primo dicembre scorso – con un incontro sui Salmi – un nuovo percorso di catechesi degli adulti con cui, in chiesa parrocchiale, riprendere in mano la Bibbia: solo tre quarti d'ora (20.30-21.15) che possono aiutarci ad approfondire “da grandi” qualche tema come forse non facevamo più dai tempi del catechismo. Per i prossimi appuntamenti tenere d'occhio avvisi e social/sito parrocchiali.

5. Una scuola calcio in Brasile

Don Andrea Perego, già coadiutore a Casatenovo e ben conosciuto dalla comunità cassaghesa, è da qualche tempo missionario “*fidei donum*” in Brasile, in una favela di Salvador de Bahia, la parrocchia di Jesus Cristo Ressuscitado nel barrio di Plataforma.

Da qui ci racconta una quotidianità difficile in cui – in un contesto in cui imperano povertà e violenza – si è costruito uno spazio aperto all'accoglienza, al gioco, all'aggregazione, e in una parola alla speranza. Il progetto di una scuola calcio è nato proprio per questo, come progetto educativo e inclusivo, dove lo sport è il passaggio verso l'accettazione, l'autostima, il rispetto degli altri e di sé.

Per aiutare don Andrea e la sua scuola calcio si può donare tramite bonifico sull'Iban IT32H0760103000000054736863 intestato a APS Ballerio ETS con causale “Clube de Futebol inclusivo”.

Per informazioni Email paroquia.jcressuscitado@gmail.com e Instagram [@paroquiajcr](https://www.instagram.com/paroquiajcr).



Giotto, *Natività di Gesù*, 1303-1305 circa, affresco, cm 200×185 cm, Cappella degli Scrovegni, Padova

Tutta la redazione di *Shalom*, insieme a don Giuseppe e alla Segreteria parrocchiale, augura alla nostra comunità di festeggiare un felice Natale del Signore e di cominciare nel migliore dei modi un ottimo e sereno 2024.

INFO E CONTATTI UTILI**Sede di Shalom**

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII I
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00;
Dom. 8.00, 11.00, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Giov., Ven.
9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50) e Lun.
20.30 - Chiesa di Oriano: Mer. 9.00

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.30-17.00 (tutti i sabati)

Sante confessioni

Ogni giorno feriali prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

Ora di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella I - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
cassago.direzione@guanelliani.it
www.isadonguanellacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: Tel. 039.2912620 e Cell.
3927218978 (Luigi Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo 1 apr.-30 sett.
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18
Orario invernale 1 ott.-31 mar.
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (parrocchia) 039.955835
Centro di Ascolto - Barzanò
Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597
Comune 039.921321
Asilo nido 039.956623
Sc. Materna 039.955681
Sc. Elementari 039.956078
Sc. Media 039.955358
Biblioteca 039.9213250
Guardia medica Casatenovo 039.9206798
Pronto Soccorso Carate 0362.984300
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222
Carabinieri Cremella 039.955277

Pagine a cura e responsabilità della Parrocchia

Montmartre

di GRAZIO CALIANDRO

Cammino nuovo

L'Avvento era un cammino.
Mentre camminavo
esultavo di speranza.

Il cammino è terminato
nel grembo della Vergine
si è fatto carne il Verbo:
è nato il Salvatore.

Il Suo vagito
inonda di pace l'aria
ed io lo respiro
quale dono della Grazia.

Il Verbo ora è uomo.
Luce fulgida al mio passo,
m'invita a proseguire
in un cammino nuovo.

Cammino insieme a Lui
nella massima certezza
che mi evita gli inciampi.

Al buio del peccato
non gli resta
che farsi da parte.

Natale 2023

Signore Dio, oso pensare
che fin dai primi tempi
desideravi venire sulla terra
per amare gli uomini
con amore di Fratello.

Ma per non lasciare
il cielo incustodito,
hai affidato a Tuo Figlio
la missione.

Essendo Tu e Lui
due guance dello stesso volto,
hai così mostrato al mondo
la Tua eterna invisibilità.

Ma per dire ai vanitosi
che non sono loro i Tuoi preferiti
l'hai fatto nascere in una stalla,
miseria umana divenuta reggia
divina.

E Tuo Figlio, eterno povero
di Betlemme,
si carica, in ogni Sua venuta,
di povertà dolose e le conduce
a Te
per istituire con esse
consolazioni infinite.

La povertà di quest'anno
è tra le macerie
dei palazzi crollati in Ucraina.
È là che Egli vagisce
La speranza per gli afflitti
E li rende beati
indicando loro la via del cielo.
La stessa con la quale
viene sulla terra
a prenderli per mano.